

le opere di misericordia corporale

Degna sepoltura nella prospettiva della risurrezione

DI PAOLO MARTINELLI *

Il corpo che prova sete, fame e si ammalia, alla fine tocca la soglia del suo limite estremo: la morte. Un tema che tocca a volte mediatamente spettacolarizzato, esistenzialmente censurato. Il corpo morto giace esanime, misteriosamente senza più quella vita che poco prima lo faceva parlare, correre, incontrare gli altri, ridere e piangere, gioire o soffrire. Ora tutto tace, il corpo della persona defunta chiede raccoglimento e silenzio. Ecco emergere sul limitare della vita, l'ultima opera della misericordia, «seppellire di morti». È l'unica opera che non attinge a Matteo

(25), ma al Primo Testamento, a Tobia (1, 17; 12, 12s). Questa tradizione trova il suo fondamento, non solo nel sentimento di pietà verso il defunto, presente in tanti popoli e in particolare in Israele, ma soprattutto nel fatto che Gesù stesso muore sulla croce, nella solitudine e nella nudità: il «corpo della Parola», fatta silenzio, poiché si è accolta nelle braccia di Maria ai piedi della croce. A Giuseppe di Arimatea il compito della sepoltura. In quell'abbraccio



mistero abissale del Sabato Santo: il rimanere nella morte di Colui che è la Vita. Il Verbo si è fatto carne: l'opera più grande che egli ha compiuto è il dono del suo corpo, dato fino alla fine. Ora questo corpo, risorto, siede

alla destra del Padre. Nella prospettiva luminosa della risurrezione ci prendiamo cura del corpo dei nostri defunti per dare loro degna sepoltura. In questa ultima cura si manifesta un tratto potente della fede nella risurrezione della carne. Il corpo non è mero strumento, mezzo, come un'auto usata da mandare al macero. È segno espressivo del mistero della persona. Da come ci si prende cura del corpo dei defunti per la sepoltura, si comprende anche il senso del corpo dei viventi. Seppellire i morti appare come gesto misericordioso carico di tenerezza e di profonda speranza.

* Vescovo ausiliare

Giubileo dei preti, a Roma con Scola

Anche una delegazione di preti ambrosiani, guidata dall'Arcivescovo, sarà a Roma, dall'1 al 3 giugno, in occasione del Giubileo dei sacerdoti. La partenza è prevista, in treno, nella mattinata di mercoledì 1 giugno. Alle 18 dello stesso giorno il cardinale Angelo Scola presiederà una Santa Messa nella parrocchia di San Pietro in Sassetta. L'intero giovedì 2 sarà dedicato al ritiro spirituale predicato direttamente da papa Francesco che offrirà tre meditazioni presso alcune basiliche romane. Venerdì 3 giugno, giornata della santificazione del clero, alle ore 9,30, il Santo Padre presiederà in Piazza San Pietro la celebrazione giubilare nella solennità del Sacro Cuore di Gesù. Quindi i preti rientreranno a Milano. «La misericordia è la parola chiave del Vangelo... è il volto di Cristo»; questo il tema del pellegrinaggio diocesano per il Giubileo sacerdotale

che è stato proposto dal Vicariato per la formazione permanente del clero della Diocesi, accogliendo la proposta del Pontificio Consiglio competente. Il Vicario generale monsignor Mario Delpini, nella sua lettera di invito rivolta a tutti i presbiteri della Chiesa ambrosiana raccomandava la partecipazione a questo pellegrinaggio giubilare per tre motivi: la presenza dell'Arcivescovo, «che vuole recarsi pellegrino con i suoi preti per invocare misericordia e intercedere grazie per tutta la Chiesa ambrosiana (in particolare la Messa di mercoledì 1 giugno)»; la predicazione di papa Francesco, che guida il ritiro spirituale di giovedì 2 giugno, offrendo, secondo il programma, tre meditazioni; la celebrazione giubilare nella solennità del Sacro Cuore di Gesù, venerdì 3 giugno, giornata della santificazione del clero.

Il 18 giugno sarà presentato l'itinerario dei Gruppi di ascolto per il prossimo anno pastorale il responsabile diocesano don

Matteo Crimella anticipa il tema e spiega i punti di forza, ma anche quelli critici, di questa esperienza in cui protagonisti sono i laici

Un Gruppo di ascolto della Parola in una casa



Nelle case la Parola di Dio

DI ANNAMARIA BRACCINI

I Gruppi di ascolto che furono voluti dal cardinale Carlo Maria Martini, proseguiti dal cardinale Dionigi Tettamanzi, oggi sono sostenuti anche dal cardinale Angelo Scola, proprio per divulgare, a livello personale e comunitario, la conoscenza della Scrittura, in quella «scuola della Parola» diffusa che potrebbe essere grande come l'intera Chiesa ambrosiana. Per questo l'incontro che si svolgerà sabato 18 giugno (dalle ore 10 alle 12,30 presso il Centro diocesano di via Sant'Antonio 5 a Milano) avrà un significato di notevole rilevanza. In quell'occasione, infatti, si presenterà l'itinerario per l'anno prossimo dei Gruppi di ascolto della Parola. Cammino

che, come sempre, sarà guidato dai laici e che, quindi, ha anche il merito di una valorizzazione del loro essere - come spiega spesso l'Arcivescovo - non «clienti», ma attori a pieno titolo di evangelizzazione nella e della Chiesa. Dopo il momento dello scorso 17 aprile, quando un nutrito gruppo di animatori si è ritrovato per una riflessione comune, ora si guarda al futuro. «Il tema sarà quello delle Parole presenti nel Vangelo di Matteo al capitolo 13. Sette Parabole, a partire da quella del Seminatore, che ci permetteranno di leggere il testo evangelico nei classici sette incontri proposti per l'intera Diocesi», spiega don Matteo Crimella, responsabile della Sezione Apostolato biblico del Servizio per la catechesi della Diocesi.

Dunque, l'incontro del 18 giugno si proietta già verso l'anno pastorale 2016-2017?

«Ogni anno si propone un incontro, appunto, di presentazione e, dopo poche settimane, solitamente all'inizio di giugno, viene pubblicato un sussidio apposito, preparato a cura della Commissione per i Gruppi di ascolto. In questo modo si vuole aiutare coloro che animeranno i Gruppi stessi, o ne fanno parte, ad approfondire le pagine della Scrittura su cui si rifletterà, facendo, già, un percorso personale».

Considerando il confronto di aprile, quali sono le positività che sono



Don Crimella

emerse per una realtà ormai storica nella Diocesi e che tuttavia ha bisogno di un certo rilancio, come si è detto?

«Non vi è dubbio che la proposta rimanga - e lo si è visto chiaramente - di grande valore. Non dimentichiamo che si tratta di ascoltare la Parola di Dio, non di incontrarsi per dialogare su qualche testo, pur significativo. Un secondo aspetto di rilievo è che l'ascolto viene proposto nelle case e che, terzo, sono appunto i laici i protagonisti. Un triplice valore che apre a prospettive nuove e sempre rinnovabili. I punti critici? «Ritengo che il contesto più proble-

matico sia l'invecchiamento dei membri che vivono questa esperienza. È vero che ci sono Gruppi formati da giovani adulti - persone sui 30-40 anni, magari con bimbi piccoli -, ma la fonte delle complessità rimane l'aprirsi a nuove forze nei gruppi. Spesso, quando ci si «stabilizza», per così dire, è molto difficile coinvolgere altre persone in un gruppo formato. Un ulteriore problema è una qualche forma di «sufficienza» che alcuni sacerdoti hanno nei riguardi delle nostre iniziative, considerate buone, ma senza grande importanza. Mi pare che, in un

momento in cui si vive una certa fatica nella catechesi degli adulti e, soprattutto, delle cosiddette generazioni di mezzo, occorrerebbe maggiore attenzione per i Gruppi di ascolto. Proprio perché è un'esperienza che consente di concentrarsi sulla Parola di Dio in un cammino di rigorosa formazione cristiana».